

# l'Unità

# Metropolis

14 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

## La secessione in latino

ENZO COSTA

Dopo avere spruzzato il flit sul treno, oggi sparge l'incenso al mercato: l'escalation anti-immigrati dell'onorevole Borghezio è giunta allo stadio mistico con l'organizzazione di una messa padana sotto la tettoia di Porta Palazzo (Torino) «profanata» un mese fa dalla preghiera del muezzin a fine Ramadan. Un rito politico-spirituale a suo modo epocale: è la prima messa cristiana dell'era contemporanea in forma di ritorsione alla fede altrui. Per di più officiata da un deputato: come se Dini amministrasse la cresima, o La Russa confessasse i fedeli. In realtà i ministri del culto celtico sono preti lefebvriani: curiosa l'intesa tra i paladini dell'ortodossia papalina pre-conciliare e i barbari del Carroccio. Una Santa Alleanza tra Scisma e Scissione che verrà celebrata in latino. Idioma classico di Roma ladrona su cui l'anatema leghista è momentaneamente sospeso. A divinis.

LE CENTO CITTÀ

STRAVAGANZE

## Con le nigeriane in privato contro gli immigrati in pubblico

**P**resa così, nuda e cruda, la storia ha perfino dei risvolti da commedia all'italiana. Con quei 185 signori, multati per divieto di sosta ma sostanzialmente colpevoli di alimentare la prostituzione, che si ritrovano esposti al pubblico ludibrio sull'albo pretorio del Comune di Borgo Ticino, piccolo centro in provincia di Novara. Peggio di così, per loro, non poteva andare: multati, identificati e forse anche mazzati (dalle mogli).

Diverte anche un'altra cosa: che tutti i clienti siano forestieri. In conformità a una vecchia ma sempre attuale morale: che i peccati è meglio farli lontano da casa. Come facevano i grandi ladri del passato. Implacabili fuori, ma rigorosamente onesti nel loro quartiere. Una sicurezza per i vicini: al punto che potevano uscire senza chiudere la porta a chiave.

Ma questa è una lettura superficiale, figlia di un'altra epoca, di quando cioè brillavano ancora le «luciole», termine quanto mai datato per denominare questo popolo di disgraziate che, ogni giorno, affollano le strade e i boschetti della zona. Nigeriane, albanesi, peru-

viane, argentine. Tutte giovanissime, tutte rassegnate. Una silenziosa tradizione di schiave, che va avanti e indietro tra Torino e Novara, con un solo obiettivo nella testa: incassare soldi per non incassare pugni dai loro padroni. Una fabbrica coatta del sesso che viene direttamente alimentata da quelle stesse persone che magari, pubblicamente, sbraitano contro gli immigrati, «tutti ladri, scippatori o comunque gente che porta via il lavoro agli italiani». In privato, visto che il lavoro glielo danno direttamente, si vede che la pensano diversamente.

E allora, da che parte stiamo? Con il sindaco di Borgo Ticino che multa chiunque parcheggi nei boschi per più di cinque secondi? Visto che non si può sempre fare il pesce in barile, diciamo di sì, con la speranza naturalmente che non esageri in foga punitiva. Il troppo zelo, a volte, trasforma le migliori ragioni in clamorosi autogol. I boschi non appartengono solo ai puttaneschi. E spendere più di un milione, per una castagnata domenicale, sarebbe francamente troppo.

DA.CE.



Sopra, retata di prostitute nigeriane; a lato, tre brasiliane lungo la Statale 32



## Brillano le luciole e fioccano le multe (per sosta vietata)

A Borgo Ticino il sindaco punisce i clienti con la motivazione che «rovinano i boschi»

DALL' INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**BORGIO TICINO** Il paradiso del sesso, come qualcuno maliziosamente lo chiama, è davvero un paradiso. Paesaggistico s'intende. Sullo sfondo, a Nord-Ovest, scintillano le grandi muraglie alpine. Svette il Monte Rosa, ma anche il Mottarone, candido panettone domenicale, non sfugge. Sotto il suo fianco destro si intuisce il lago Maggiore. Le sue increpate acque blu, a Sesto Calende, s'incanalano nel Ticino. Il nostro Borgo, dieci chilometri più a Sud, sonnecchia nelle ultime colline prima della pianura. Novara, cui fa riferimento amministrativo, è a venti minuti di macchina.

Ma, come avete capito, non siamo qui per parlare delle bellezze naturali. Borgo Ticino, frazione di quasi 4 mila abitanti, è uscito dal suo quieto tran tran per una bizzarra vicenda che, da queste parti, fa molto discutere. Più che discutere. Qualcuno, anzi, si è profondamente offeso perché, una bella mattina, ha trovato il suo nome sull'albo pretorio del Comune dove erano state esposte decine di ingiunzioni di pagamento di supermulte, emesse ai danni di frequentatori delle zone incriminate.

Direte: ma incriminate di cosa? Ecco qui sta il punto. Secondo il sindaco, Roberto Calesia, queste persone, hanno contravvenuto a due divieti: primo, quello di accendere i fuochi su tutto il territorio interessato all'attività agro-silvo-pastorale; secondo, «di effettuare soste occasionali anche di brevissima durata, che possono costituire intralcio o pericolo alla circolazione stradale, determinate da atteggiamenti e comportamenti contrari alla pubblica decenza, alla moralità sessuale diretti all'adescamento e alla pratica della prostituzione».

Bene, avete capito. Questi signori, 185 per la cronaca, sono stati multati mentre si intrattenevano con qualcuna delle numerosissime ragazze che, di giorno e di notte, popolano le strade e i boschetti della zona. Albanesi, africane, peruviane, argentine. Un universo mondo di prostitute, provenienti da Torino, che ha scelto questi boschi come luogo di lavoro. Una scelta oculata, evidentemente. Perché se non ci fosse una pressante domanda, come fa notare don Franco Bricco, parroco di Borgo Ticino dal '91, «non ci

sarebbe neppure l'offerta». Parole sante ma che neppure sfiorano i clienti delle ragazze, irritati ma non scoraggiati dalle supermulte. «In realtà, questa gente non è neppure di Borgo Ticino», spiega il sindaco, un medico dentista di 47 anni che dal novembre 1998 capeggia una lista indipendente di centro-destra. «I clienti di queste ragazze vengono da fuori. Di solito dal Varesotto. E' normale: queste cose si fanno lontano da casa. Se non fosse un problema drammatico, potrei chiamarlo uno scambio culturale. Ma c'è poco da ridere. Da noi ormai questa piaga ha assunto proporzioni gravissime. Ogni giorno ne arrivano quaranta. Sono tante per un paese che non raggiunge i quattromila abitanti. Una media superiore a quella di New York. Non è una questione di razzismo, ma di ordine pubblico, di pulizia, di conservazione dei nostri boschi.

Ormai qui succede di tutto. Fuochi, bivacchi, sporcizia. Le multe sono solo uno strumento per frenare il fenomeno. Del resto, contro le ordinanze si poteva ricorrere al Tribunale amministrativo del Piemonte. Ma nessuno l'ha fatto».

Il paese non ha orecchi, non ha occhi. Le strade, come molti centri del Piemonte, sono silenziose, quasi deserte. Due banche, una tabaccheria con il gioco del Lotto, qualche negozio con riapertura dopo la penicchella. C'è anche il circolo degli alpini, qualche ristorante. Per quattro secoli Borgo Ticino è appartenuto alla famiglia Borromeo. Adesso è piemontese per modo di dire. Il 70 per cento dei residenti, figlio della grande ondata degli anni Cinquanta, è meridionale. Gente che lavora: muratori, piccoli imprenditori, artigiani, tessili. «Le puttane? No, non sono l'unico problema, spiega un ragazzo che studia a Novara. «Molto più gravi sono i danni provocati dalla Malpensa. Gli aerei ci passano sempre sopra la testa: rumori pazzeschi, aria inquinata, agricoltura danneggiata. Tutti i voli che dovevano passare intorno a Milano li hanno smistati da questa parte, la maledetta rotta 33».

Ma per il momento si vola basso. L'argomento del giorno resta quello delle multe e delle africane. Pattuglie, denunce, supermulte. Commenti, risolini, ma anche molto imbarazzo. Come primato, soprattutto per un piccolo paese dove tutti si conoscono, non è il massimo. A un bar, vicino a piazza Martiri, qualcuno sbuffa. «Io abito in periferia, al limite del bosco. Beh, non è piacevole vedere questo continuo via vai. Cerco di mandarle via, ma loro non ci sentono. Dopo due giorni, anche se accatasto i rifiuti, sono ancora vicino al mio giardino».

Qualcuno sdrammatizza: «Non facciamo gli ingenui, queste cose sono sempre successe» commenta un muratore della zona. «Comunque, non è gente del posto, basta leggere i nomi per verificarlo». C'è molta ipocrisia. Tutti si lamentano, ma sulla Statale 32 Arona-Novara, per ogni ragazza c'è la fila. E le ragazze sono tante. Secondo un recente e approfondito «studio», sul territorio della provincia di Novara sono distribuite 284 nigeriane, 75 albanesi, 8 peruviane, 7 argentine. In ordine sparso bulgare, brasiliane, polacche, venezuelane, keniane e una rappresentante della Macedonia. Le italiane?

Solo sette, quasi una specie in via di estinzione. Viene da sorridere, ma il sindaco non ne ha voglia: «Intervenire è doveroso. La prostituzione richiama anche la microcriminalità. Il Prefetto di Novara ci ha detto che queste compiti spettano allo Stato. Bene, che si muovano. Ci siamo incontrati, ma non basta. Bisognerebbe individuare una fabbrica dismessa dove tenerle prima dell'espulsione. A Milano, purtroppo, sono già pieni. Adesso, insieme ai vertici dei carabinieri e della polizia, abbiamo studiato delle nuove iniziative. Controlli, denunce, multe, retate, espulsioni. Altri cartelli di divieto di sosta. Mercoledì ci sarà un altro incontro, ma tra sindaci e prefetto la sintonia non è perfetta. Soprattutto quello di Borgo Ticino, Roberto Calesia, è per la linea dura («ormai siamo al punto di rottura»). Il prefetto, più morbido, ammonisce: «Con la rabbia non si risolvono i problemi».

E la chiesa, ultima custode della morale, che cosa dice? Don Franco è molto pacato: «Dico la verità, il sindaco ha fatto bene. Sarebbe stato molto più facile colpire le prostitute, povere ragazze ridotte in schiavitù. Colpendo i clienti, invece, il sindaco ha costretto tutti ad aprire gli occhi. Rispetto alle ronde padane mi sembra un modo più civile di affrontare il problema. Molti rimuovevano, facevano finta di nulla. Ma questo è un dramma, non una goliardata».

Inchiesta

## Tempi moderni nel mondo di Mc Donald's

Come si lavora nel tempio mondiale dell'hamburger? Ritmi frenetici e diritti friabili, un lavoro in catena che coinvolge anche il cliente secondo uno schema fordista-taylorista all'ennesima potenza. In tutto il mondo i Mc dipendenti devono essere uguali e possibilmente felici.

CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Il ricordo

## Settecento lire per pranzare in trattoria

Ricordi di uno scrittore, quando i fast food all'americana non esistevano ancora e per spendere poco si andava in trattoria dalla signora Redenta e per mangiare cannelloni, fritturina, contorno, dolce e mezzo litro di rosso si spendevano solo settecento lire.

PICCA

A PAGINA 3

Ambiente

## Valanghe e incendi: qual è il costo?

Cadono le valanghe in montagna, bruciano i boschi in Liguria e in Piemonte. Quanto costano alla collettività questi «imprevisti»? La penisola è divisa in due: tanta neve al centro-sud, poca neve, ma con pericolo di valanghe, al Nord. Sciatori occhio al fuoripista.

SPADA

ALLE PAGINE 4 E 5

La città di

## Aldo Grasso racconta la sua Cuneo

Critico televisivo tagliente e docente universitario, Aldo Grasso racconta Cuneo come una bellissima città dove non manca niente: grande cucina, grande cantina, grande letteratura, i cuneesi al rum e un paesaggio, quello delle Langhe, autentico paesaggio dell'anima. «Per me è il posto più bello del mondo».

OPPO

A PAGINA 7

